

Segue dalla prima

Non più e solo killer che giustiziano a sangue freddo un ostaggio, ma organizzazione politica capace di comprendere il valore di un gesto umanitario. Tutto era fatto, tutto era pronto - secondo le indiscrezioni che filtrano da ambienti dell'intelligence ai manovali dell'organizzazione sarebbe stato pagato anche un riscatto per le spoglie - ma tutto si è fermato tra lunedì, martedì e mercoledì. «Tre giorni allucinanti, un vero festival dell'irresponsabilità, da parte di quanti dovrebbero sapere che in questi casi la segretezza è l'arma vincente», dicono in ambienti dei servizi. «Tre giorni che hanno rischiato di compromettere seriamente una trattativa appesa a un filo». La rabbia degli 007 che lavorano tra Baghdad e Falluja è tanta, una battuta amara rende l'idea del clima: «È la storia delle tette di Penelope, noi qui a tessera e loro lì a Roma a smontarla». Troppe dichiarazioni, troppo ottimismo ostentato, «ai rapitori il governo ha dato l'impressione di essere col coltello alla gola, alla ricerca spasmodica della soluzione rapida. Un atteggiamento micidiale». E troppi sono stati i mediatori bruciati. Aver messo in bocca a tutti i nomi degli ulema che stanno trattando e degli altri canali attivati, «ha prodotto danni enormi». La crisi tra i vertici dell'intelligence impegnati in Iraq e il governo italiano ha raggiunto i massimi livelli mercoledì sera. Possiamo ricostruire anche gli orari. Ore 19,28, l'agenzia Ansa manda in rete alcune dichiarazioni della governatrice Barbara Contini rilasciate nel corso di una trasmissione tv. «Sono stati pagati dei soldi per il rilascio degli italiani?». Risposta: «Sì». Ancora una volta - così come era accaduto martedì e lunedì - si diffondevano notizie riservate sulla trattativa e si spandeva ottimismo, sia pur «cauto». La Contini in tv è sicura: «Agli italiani in Iraq non succederà più niente». Scoppia l'inferno. Tra Baghdad e Roma i satellitari si fanno roventi. I toni sono accesi, i servizi impongono una smentita. Ore 22,40, tramite l'Ansa la Contini si corregge: «Non mi occupo di ostaggi e non so niente di riscatti pagati o da pagare. È stato solo uno spiacevole fraintendimento». Di riscatto non si è mai parlato, dice lo stesso Berlusconi da Mosca. E per il momento, le acque sembrano placarsi. Di un riscatto, cinque milioni di euro pagati direttamente con fondi personali da Berlusconi, parla il quotidiano «Il Tempo» di ieri. E di un riscatto che sarà pagato, ma solo alla consegna degli ostaggi, parla «Panorama» - il settimanale del Presidente

Nataschia Ronchetti

**CESENATICO** «Il consiglio degli Ulema è un'autorità morale, non ha poteri di trattativa. Li sento ogni giorno, hanno accolto il mio appello per la liberazione degli ostaggi, ma non si sbilanciano. Non sanno nemmeno loro nelle mani di chi sono i tre italiani». Moahmed Nour D'Chan per portare la propria solidarietà alle famiglie degli ostaggi ha scelto di far visita ad Angelo Stefio. D'Chan è il presidente nazionale dell'Ucoi, che in Italia rappresenta 130 moschee. Del papà di Salvatore, che da giorni alterna patriottismo e tolleranti messaggi per i sequestratori del figlio, ha apprezzato «il segno di dialogo verso il mondo arabo e verso gli altri». È arrivato a Cesenatico in serata, al termine di una giornata cupa, di disillusione e paura, per tutte e tre le famiglie - per gli Stefio, i Cupertino, gli Agliano - dopo le tante promesse mancate e le esultanze infondate. D'Chan ha spiegato di essere stato spinto da motivi esclusivamente umanitari. Giorni fa aveva lanciato un appello per la liberazione degli ostaggi. «Mi spiace che non sia stato ripreso dai telegiornali - dice -, perché in questo modo sarebbe arrivato anche al mondo arabo. Ci

## IRAQ l'Italia nel mirino

La restituzione del cadavere di Quattrocchi rappresentava il gesto di disponibilità chiesto ai rapitori. L'intesa era stata raggiunta forse anche grazie a un riscatto



Tensione tra i servizi e il governo. L'intelligence ha spinto perché la governatrice Contini smentisse la notizia del pagamento di una somma di denaro

# «Pronti a darci il corpo di Fabrizio. Poi salta tutto»

L'ira dei servizi segreti in Iraq: troppe dichiarazioni, ora la trattativa sugli ostaggi è più difficile

Philip Najim

## Il vescovo caldeo condanna la guerra

**ROMA** «Oggi gli iracheni hanno paura di uscire di casa a causa degli attentati. Il popolo iracheno è cascato nella trappola. Questa forza oscura che si trova in Iraq (il terrorismo, ndr) è una forza sconosciuta, entrata grazie a chi ha occupato il Paese, prima non esisteva. Gli americani dicono di stare lì per proteggerci, ma così non è».

Lo ha detto l'altra sera Philip Najim, vescovo che rappresenta la Chiesa Caldea (cattolica) presso la Santa Sede, in una trasmissione di Porta a Porta sulla crisi irachena. «È vero - ha ammesso Najim - che non ci sono state manifestazioni di condanna contro il terrorismo, ma a tutt'ora - ha sottolineato - noi non sappiamo cosa significa terrorismo». Oggi, ha continuato il monsignore Najim, «tutti» passano per terroristi, con il rischio di commettere l'errore di «condannare tutto l'Islam perché alcuni hanno sbagliato». Alla domanda sulla speranza degli iracheni, Najim ha risposto: «È un popolo che vive senza speranza, che non accetta la violenza che sta avvenendo». Ciò che desiderano, ha continuato, è un'agenda, un piano. «C'è una forza occupante nel mio paese e mi chiedo quale sarà il mio futuro. Tutto quello che vogliamo è un'agenda. A un anno dell'occupazione vogliamo sapere qual è il piano americano per realizzare la democrazia e portare pace nel Paese, mentre continuano ad esserci vittime, ad esserci povertà». «La guerra non era uno strumento adatto per portare la pace». «Parliamo tanto di democrazia - ha aggiunto Najim -, e contemporaneamente mostriamo gli iracheni in tv, facendoli passare per sottosviluppati, per un popolo che non ha cultura. È falso: dopo la caduta di Saddam sono sorti molti giornali, gli iracheni hanno un senso nazionalistico, diamo loro la libertà di scegliere il proprio governo».



Angelo Stefio, il padre di Salvatore, legge un quotidiano davanti alla bandiera tricolore

Foto di P. Bove/Ansa

del Consiglio - nel prossimo numero. Altre indiscrezioni, altre voci.

Intanto la trattativa riprende. In una vicenda dove i punti oscuri sono ancora troppi. Proviamo a riepilogarli. Dicendo subito che la data del sequestro degli italiani è ancora avvolta dal mistero. La notizia, ufficialmente, arriva martedì 13 aprile, c'è anche un video di Al Jazeera che mostra i quattro body-guard nelle mani della «Falange di Maometto». Uno, Maurizio Agliano, sembra avere una fasciatura ad una spalla. Quasi come se fosse ferito. Particolare importante, perché il 9 aprile, esattamente alla 4,10, arriva la notizia del sequestro di quattro italiani da parte della guerriglia irachena. Due vengono visti da un giornalista della Reuters in una moschea. «Gridavano "italians, italians" - racconta - e uno era ferito ad una spalla». Ne parlano le tv arabe. Farnesina e ambasciata italiana a Baghdad fanno tutti gli accertamenti del caso su militari, giornalisti, personale diplomatico, volontari, tecnici delle aziende che operano in Iraq. Si scava anche nel mondo dei vigilantes alle dipendenze di imprese straniere, ma il 10 aprile la Farnesina dice che «anche questa pista, al momento, non ha trovato riscontri concreti». Zero. Per ore si naviga a vista e la vicenda dei quattro «fantasmi» italiani è relegata al rango delle indiscrezioni fantastiche. Il 10 aprile, domenica, Berlusconi vola a Nassirya, è un blitz, tra colombe pasquali e battute sull'astinenza sessuale dei soldati. L'effetto mediatico è di grande valore. La notizia sul sequestro di quattro cittadini italiani avrebbe inevitabilmente rovinato lo show. Quindi solo il 13 aprile, martedì, le tv di tutto il mondo mostrano i volti dei quattro ostaggi italiani. Ora la notizia è ufficiale. Già due giorni prima, però, e siamo all'11 aprile, un «mercenario» italiano aveva parlato di quattro vigilantes italiani ingaggiati da una società inglese rapiti. Mistero! Ma la notizia grossa arriva il 15 aprile in un articolo che Marco Guidi scrive per «Il Messaggero». Si parla di due 007 italiani sequestrati venerdì 8 aprile e liberati il giorno dopo grazie al pagamento di un riscatto. I tempi sono coincidenti con la notizia diffusa dalla Reuters. Ministero della Difesa e Palazzo Chigi ovviamente smentiscono indignati: non ci sono 007 italiani rapiti e rilasciati. I dubbi, però, restano. E sono ancora tanti. Quattrocchi, Cupertino, Stefio e Agliano sono stati rapiti il 13 aprile? Tutti nello stesso giorno? Oppure ha ragione quel giornalista della Reuters che ha parlato di quattro italiani sequestrati già l'8 aprile?

Enrico Fierro

## «Nessuna novità». Le famiglie paralizzate dall'attesa

Telefonate tra i parenti: «Manteniamo la calma». La visita del presidente delle comunità islamiche a casa Stefio

le inchieste

### Bari indaga sui visti per l'Iraq di Cupertino

**ROMA** È un grosso lavoro investigativo quello sul quale, soprattutto in queste ultime 48 ore, si stanno concentrando le diverse procure (Genova, Roma, Bari) che hanno aperto un'inchiesta sul ruolo e sulle mansioni degli italiani sequestrati da oltre una settimana dai Falangisti verdi di Maometto in Iraq.

In quella del capoluogo pugliese si cerca di sciogliere alcuni interrogativi proprio rispetto alla figura di Umberto Cupertino e del suo amico-collega Giampiero Spinelli: ad esempio su chi ha dato loro il permesso di entrare in Iraq; ma anche in che modo, con chi e per conto di chi i due uomini di

Sammichele di Bari sono giunti nel Paese martoriato dalla guerra e che tipo di lavoro avrebbero dovuto effettivamente svolgere. Bocche cucite negli ambienti della Digos che indaga facendo attenzione a non far uscire al di fuori nessuna notizia. Al centro dell'attività investigativa ci sarebbe proprio il ruolo della *Presidium*, la società con sede alle Seychelles e che avrebbe tra i fondatori proprio Spinelli e Salvatore Stefio, uno dei sequestrati.

Intanto ieri si è appreso da ambienti giudiziari che l'indagine aperta dalla procura genovese per il sequestro e l'omicidio di Fabrizio Quattrocchi andrà a Roma per competenza. A Genova resterà invece aperta l'inchiesta rispetto agli arruolamenti e agli armamenti non autorizzati a servizio di uno Stato estero, reato previsto dall'art. 288 del Codice penale. L'inchiesta, per cui è necessaria l'autorizzazione del ministero della Giustizia, potrà nel frattempo proseguire con atti di indagine previsti dal codice penale e di procedura penale.

domenico Picco, che fu braccio destro di Perez del Cuellar durante il conflitto Iran-Iraq e poi tra i fautori dell'accordo di Ginevra sull'Afghanistan. Cercava lo spot, non gli è riuscito; nel frattempo alle famiglie non arrivava dalla Farnesina alcuna notizia confortante.

Tutto sospeso, tutto immobile. «Non ci sono novità rilevanti - ha spiegato la sorella di Maurizio Agliano, Antonella -. Ancora una volta ci è stato detto che dobbiamo aspettare, io continuo a sperare». Angelo Stefio, sempre più provato, scende ancora in strada ma con maggiore parsimonia. Centellina, ora, le dichiarazioni di fiducia e fede, i ringraziamenti. La bandiera è sempre lì, sul cancello, ma non la sventola più stocicamente come fece i primi giorni, per ore, anche durante la notte. Ha ricevuto una telefonata dai famigliari di Cupertino.

Gli hanno detto: cerchiamo di

mantenere la calma. E calma c'era ieri, ma strana: come se stesse davvero trionfando, dopo otto giorni di speranze e brucianti delusioni, una mortale e disperata stanchezza. C'era anche più silenzio, spezzato da qualche attestato di solidarietà. Gli Stefio hanno ricevuto la lettera di una ragazza di Mestre, Angela; poi qualche visita veloce, come quella di un signore di Cesenatico che ha consegnato timidamente una bottiglia di champagne: «Vi auguro di poterla stappare presto...».

A Sammichele di Bari la fidanzata di Umberto Cupertino, Francesca, dice di pensare a come sarà il morale del compagno quando tornerà; dice che avrà bisogno di forza. Pacati, i Cupertino spiegano di attenersi alle istruzioni della Farnesina, che da due giorni li invita a perseverare nella taciturna attesa. Non possono fare altro, lo sconfitto - ammettono - lo blindano tra le pareti di casa.

Mentre sul can can mediatico che si è scatenato attorno alla vicenda degli ostaggi è intervenuto con una battuta anche Umberto Eco: «Dobbiamo avere il pudore di non strumentalizzare una tragedia come quella degli ostaggi. Un pudore quanto mai necessario in Iraq, dove ogni giorno ci sono persone che muoiono».



## 25 aprile Resistenza è libertà

Contessa e Bella Ciao  
Fabrizio De Andrè e i Modena City Ramblers  
gli Almamegretta e Paolo Pietrangeli

Le canzoni e i nomi della vecchia e nuova Resistenza in uno straordinario cd

Domani in edicola con l'Unità a soli 7 EURO in più



l'Unità